

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), Emiliano Brancaccio (*Università degli Studi del Sannio*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Antonio De Simone (*Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*) Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi di Ferrara*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)



# PER UN ABBECEDARIO DELLA CITTADINANZA DEMOCRATICA: UNIVERSITÀ/SCUOLA/ TERRITORIO

Lo scenario teoretico, il progetto interdisciplinare,  
le parole degli studenti e delle studentesse

A cura di Annalisa Caputo e Gemma Bianca Adesso.  
Con il team HES-Uniba AbCD

Volume stampato con il finanziamento dell'Unione europea – NexGenerationEU con i fondi del progetto Horizon Europe Seeds Uniba dal titolo “Abbecedario della cittadinanza democratica. Ricerche interdisciplinari e pratiche partecipative. Acronimo: AbCD”



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Eterotopie*, n. 995  
Isbn: 9791222316383

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL  
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

# INDICE

## PRIMA PARTE. PRESENTAZIONE DEL PERCORSO E PROGETTO

### I. ABITARE POLITICAMENTE, ABITARE POETICAMENTE. UNA SCOMMESSA, PER RIPENSARE CITTADINANZA E DEMOCRAZIA

<i>di Annalisa Caputo</i>	13
1. Dalla parola come “moneta-corrente” al dono delle parole	13
2. Demo-crazia e logo-crazia: un circolo e un potere da ripensare	15
3. Un lavoro su più livelli, per gli interessi di più lettori	17
3.1 <i>Un Abbecedario dalla A alla Z, costruito con più di 4000 studenti e studentesse: dalla Scuola dell’Infanzia alle Secondarie superiori</i>	18
3.1.1 Regalaci una parola!	18
3.1.2 Studenti in cattedra!	19
3.1.3 Do you care?	19
3.2 <i>Una ricerca universitaria (scientifico/umanistica) sulla cittadinanza democratica: tra teoria e pratica</i>	20
3.3 <i>Una rete con tanti partner e diversi punti di vista</i>	21
3.4 <i>Un percorso possibile di educazione civica attiva, per le scuole di ogni ordine e grado</i>	22
4. Concludendo. Poeticamente o politicamente abita l’uomo?	22

### II. IL PROGETTO UNIVERSITARIO: AN ABC OF DEMOCRATIC CITIZENSHIP

<i>di Annalisa Caputo</i>	25
1. La costruzione partecipativa del progetto Horizon-Uniba Seeds AbCD	25
1.1 <i>La creazione della rete interdisciplinare dei ricercatori Uniba</i>	25
1.2 <i>Alcuni esempi del lavoro partecipato: la scelta del titolo e la definizione degli obiettivi del progetto</i>	26
2. L’originalità contenutistica della proposta	33
2.1 <i>Un “Abbecedario della cittadinanza democratica” co-costruito</i>	33
2.2 <i>Concetti da rinnovare</i>	34
2.2.1 <i>La cittadinanza: da oggetto a insieme di soggetti</i>	34
2.2.2 <i>I cittadini: da partecipanti potenziali a promotori di democrazia da riconoscere</i>	35
2.2.3 <i>L’inclusione: da diritto per gli svantaggiati a dato ambientale e sociale</i>	35
2.2.4 <i>La “res pubblica”: da istituzione umana a dimensione ecosistemica</i>	36
3. L’originalità metodologica della proposta	36
3.1 <i>Il metodo-abbecedario</i>	37
3.1.1 <i>La matrice rizomatica di Deleuze: per un modello di ricerca e resistenza anti-gerarchico</i>	37
3.1.2 <i>L’applicazione concreta: nelle piazze, sul web, nelle classi</i>	38
3.2 <i>L’orientamento CBPR (Community-based participatory research)</i>	40
3.2.1 <i>Che cosa è la CBPR e quali sono i suoi principi metodologici?</i>	40
3.2.2 <i>Perché e come abbiamo usato la CBPR nel nostro progetto?</i>	42
3.3 <i>La ricerca e la didattica interdisciplinare “integrata”</i>	45
4. Lo sviluppo del progetto e le fasi di lavoro operative	46
4.1 <i>Un primo tentativo di costruire Abbecedari di area umanistica e scientifica</i>	46
4.2 <i>L’avvio dei percorsi disciplinari e il primo incontro pubblico di discussione sulla cittadinanza democratica</i>	49
4.3 <i>Archiviazione dati, attenzione alla questione della parità di genere, attivazione dell’assegno di ricerca</i>	53
4.4 <i>Il lavoro con le scuole e i due Eventi di aprile (2023; 2024)</i>	54

5. (Auto)valutazione	61
5.1 <i>Analisi rispetto agli impatti previsti</i>	61
5.2 <i>Modalità di disseminazione e sfruttamento dei risultati; pubblicazioni in Open Access</i>	63
6. Concludendo	65

III. AN ABC OF DEMOCRATIC CITIZENSHIP. “COMMUNITY-BASED PARTICIPATORY RESEARCH” THROUGH SCIENCES & HUMANITIES – THE ORIGINAL PROJECT [JULY 2021]

*By M. Abbrescia, G.B. Adesso, G. Agrosi, B. Borrillo, M. Casola, F. Capezzuto, A. Caputo, I. Ciccarelli, T. Drago, A.M. Fornelli, M. Gasperini, P. Maiorano, M. C. Perchinunno, C. Pierri, G. Strummiello, L. Tafaro, L. Tedesco, G. Tempesta, P. Totaro, C. Villani*

67

SECONDA PARTE. VOCI DI RAGAZZI E RAGAZZE.  
UN POSSIBILE “ABBECEDARIO DELLA CITTADINANZA DEMOCRATICA”  
A CURA DI ANNALISA CAPUTO E GEMMA BIANCA ADESSO

A) #AMICIZIA	91
a. L’amicizia come girotondo (bambini e bambine di 5 anni)	91
b. L’amicizia tra noi e con la natura (bambini e bambine di 8/9 anni)	93
c. L’amicizia come virtù (ragazzi e ragazze di 12/13 anni)	96
B) #BENE/BENI	101
a. Il bene come aver cura (bambini e bambine di 8/9 anni)	101
b. Il bene comune ( <i>giovani di 16/17 anni</i> )	102
c. Valore ( <i>giovani liceali di 16 anni</i> )	105
C) #COMUNICAZIONE	109
a. La comunicazione come espressione e dialogo (bambini e bambine di 8/10 anni)	109
b. La comunicazione come cura (bambini e bambine di 9/10 anni)	114
c. Comunicazione non violenta e alternativa-aumentativa (ragazzi e ragazze di 11/12 anni, in particolare con il sostegno)	117
d. Una comunicazione che cambia, fino alla cittadinanza digitale (ragazzi di 11 anni)	119
e. Vecchi e nuovi metodi di comunicazione ( <i>giovani di 17 anni</i> )	121
f. Comunicazione e società ( <i>giovani di 18 anni</i> )	122
D) #DIVERSITÀ	125
a. Diversamente uguali (bambini e bambine di 9/10 anni)	125
c. Uguaglianza (ragazzi e ragazze di 13 anni)	129
c. Diversità e inclusione (ragazzi e ragazze di 13 anni)	132
E) #ECOSISTEMI/ECOSOSTENIBILITÀ	135
a. Ecosistemi e ambienti (bambini e bambine di 8/9 anni)	135
b. Biodiversità ambientali (ragazzi e ragazze di 11/12 anni)	138
c. Biodiversità nell’Adriatico (ragazzi e ragazze di 11/12 anni)	139
d. Ecosostenibilità e riciclo ( <i>giovani tra i 14 e i 17 anni</i> )	140
e. Terra ed energia (bambini e bambine di 9/10 anni)	142
F) #FIDUCIA	145
G) #GENERE	155
a. Parità di genere (ragazzi e ragazze di 12/13 anni)	155
b. Femminicidi ( <i>giovani di 18 anni circa</i> )	161
c. Discriminazioni e violenze (ragazzi e ragazze di 12/13 anni)	165
d. Donne e stereotipi (ragazzi e ragazze di 12/13 anni)	168
H) #HABITAT	171
a. Pachamama / Madre terra ( <i>giovani di 17/18 anni</i> )	171
b. Ecocidio (ragazzi e ragazze di 12 anni)	178
c. Ambienti da conoscere e proteggere (bambini e bambine di 8/9 anni)	181
d. Luce e colore ( <i>giovani di 17 anni circa</i> )	184
I) #IUS/DIRITTO	189
a. Dal latino a noi (ragazzi e ragazze di 11-13 anni)	189

b. Diritti, cittadinanza, costituzione (giovani di 15 anni)	190
c. Diritti e forme di governo (giovani di 16 anni)	191
d. Diritto di... (ragazzi e ragazze di 13 anni)	192
e. Integrazione europea e interculturalità (ragazzi e ragazze di 12 anni)	194
L) #LIBERTÀ	197
a. Libertà da, libertà di (giovani di 16/17 anni)	197
b. La libertà in carcere... come resilienza e resistenza (studenti adulti delle Sedi carcerarie)	198
c. La libertà tra scienza, fede, politica (giovani di 17 anni)	200
M) #MARE E MIGRAZIONI	203
a. Mare sicuro (bambini e bambine di 8 anni)	203
b. Il mare, tra vita e morte (bambini/e di 8 anni e ragazzi/e di 11 anni)	205
c. Mediterraneo da salvare (ragazzi e ragazze di 12 anni)	208
d. I migranti e le frontiere da abbattere (giovani di 15 anni circa)	210
e. Oltre il Mediterraneo: uguaglianza e solidarietà (ragazzi e ragazze di 13 anni)	210
f. Indifferenza (giovani di 18 anni)	212
g. Meta-mare (ragazzi e ragazze di 12 anni)	214
h. Mare e ambienti da proteggere (ragazze e ragazzi di 11 anni)	215
N) #Noi	217
a. Condivisione e relazione (ragazzi e ragazze di 11/13 anni)	217
c. Reciprocità e caos (ragazzi e ragazze tra i 10 e i 13 anni)	219
O) #OGGETTI	223
a. Patrimonio materiale e immateriale (bambini e bambine di 10 anni)	223
b. Archivio (ragazzi e ragazze di 15/16 anni)	227
c. Partendo da Matera (ragazzi e ragazze di 11/12 anni)	230
P) #PACE	235
a. Città di pace (bambini e bambine di 8 anni)	235
b. Nei panni dell'altro, per la pace (ragazzi e ragazze di 12 anni circa)	236
c. Rivoluzioni e riforme (ragazzi e ragazze di 12 anni)	239
Q) #QUI-E-ORA	241
a. Spazio (bambini e bambine di 8 anni)	241
b. Tempo (bambini e bambine di 8 anni)	243
c. Futuro (bambini e bambine di 10 anni)	246
c. Viaggio (bambini e bambine di 10 anni)	249
R) #RISPETTO	251
a. Rispettare, integrare, sostenere (ragazzi e ragazze di 11/12 anni)	251
b. Tutto merita rispetto (ragazzi e ragazze di 11 anni)	259
c. Cura (ragazzi e ragazze di 11 anni)	260
d. Tutela... di ambienti, animali, città, salute, e sul web (ragazzi e ragazze di 13 anni)	262
e. Rispetto ed educazione nella generazione-Z (ragazzi e ragazze di 11/12 anni)	266
f. Tolleranza (ragazzi e ragazze di 11/12 anni)	268
g. Giustizia (bambini e bambine di 9 anni)	269
h. <i>Re-spectum</i> (ragazzi e ragazze di 13 anni)	270
S) #STUPORE	273
a. Un mondo fragile (giovani di 17 anni)	273
b. Cicatrici che diventano tesori (bambine e bambini di 9 anni)	274
c. Cacciatori di sogni e parole (bambine e bambini di 9 anni)	278
d. Un "acchiappasogni" per tutti (bambini e bambine di 11 anni, con la valorizzazione dei percorsi di "sostegno")	280
e. Un giornale scolastico, per stimolare pensieri e sogni (ragazzi e ragazze di 13 anni)	282
f. Sognare e cercare (ragazzi e ragazze di 13 anni)	283
g. Bellezza, a partire dal mondo latino ad oggi (ragazzi e ragazze di 11/13 anni)	284
T) #TRASFORMAZIONE	287
a. Transizione/identità (bambini e bambine di 9 anni)	287
b. Metamorfosi artistiche (giovani di 18 anni)	289
c. Il campo, tra fisica e filosofia (giovani di 17 anni)	292

d. Trasformazione e identità (giovani di 15 anni)	293
e. Trasformazioni operative (giovani di 15 anni)	294
U) #UTOPIA	297
a. Vitacity e Mondodanutella (bambini e bambine di 8 anni)	297
b. La città di Onirica (giovani di 16 anni)	298
c. Dalla caverna platonica all'integrazione scolastica di studenti stranieri (giovani di 16 anni)	300
d. La città felice (ragazzi e ragazze di 13 anni)	304
e. Giocare al "cittadino ideale" (giovani di 17 anni)	306
f. La nostra città visibile e le città invisibili di Calvino ripensate con l'I.A. (giovani dai 15 ai 18 anni)	310
V) #VERITÀ	315
a. Conoscenza e immaginazione (bambini e bambine di 9 anni)	315
c. Conosci te stesso e vivi da cittadino (bambini e bambine di 9 anni)	316
c. Web-radio (giovani di 14/17 anni)	320
d. Pregiudizi (giovani di 17 anni)	320
e. Storia e memoria (giovani di 17 anni)	323
Z) #ZETESIS (giovani di 17 anni)	329

## TERZA PARTE. LE VOCI DEI PARTECIPANTI MESSI IN RETE

I. PROSPETTIVE SCIENTIFICHE	339
1. L'apporto della Biologia all'Abbecedario <i>di Francesca Capezzuto, Porzia Maiorano, Cataldo Pierri</i>	341
1.1 Cittadinanza democratica, ecologia, biologia marina	341
1.2. <i>Res totius o res nullius?</i>	342
1.3. Dalle idee ai laboratori	342
1.4 Dai sistemi naturali all'interazione creata con l'Abbecedario	343
2. L'Abbecedario delle Geoscienze <i>di Giovanna Agrosi, Annamaria Fornelli, Gioacchino Tempesta</i>	345
3. Le esperienze internazionali di ricerca nella Fisica come modello di consenso <i>di Marcello Abbrescia</i>	349
II. PROSPETTIVE UMANISTICHE	351
1. Dal "dover essere" al "saper pensare": conoscenze e saperi come palestre di cittadinanza <i>di Claudia Villani</i>	353
1.1 Premessa	353
1.2 Culture della cittadinanza e politiche educative	354
1.3 Il passato in gioco	357
1.4 Cittadinanza in gioco	359
1.5 Conoscenze trasformative e interdisciplinarietà integrata	361
2. Questioni e concetti giuridici, tra Scuola e Università <i>di Maria Colomba Perchinunno</i>	365
3. Il valore pubblico dei Classici greci e delle discipline umanistiche: l'Ateneo dei diritti <i>di Anna Tiziana Drago</i>	367
4. Il Latino nelle Scuole secondarie di primo grado: una sfida <i>di Irma Ciccarelli</i>	371
4.1 Bellezza	371
4.2 Diritto	373
5. Da libro illustrato a questione filosofica: l'alfabetario di Benjamin e l' <i>Abécédaire</i> di Deleuze <i>di Gemma Bianca Adesso</i>	375
5.1. Tra immagine e scrittura. I libri illustrati	375
5.2 I pensieri-immagine di Walter Benjamin	377
5.3 <i>Stimmeland</i>	379
5.4. L'Abbecedario di Gilles Deleuze	380
5.5. N-1, rizoma. Per non chiudere	382

6. La demo-crazia come desiderio. Una cornice filosofico-antropologica <i>di Annalisa Caputo</i>	385
6.1. La struttura della persona e la tensione del desiderio	385
6.2 Partecipare alla tessitura: la centralità della dimensione narrativa	387
6.3. Una democrazia difficile, in prima persona singolare/plurale	388
III. LE PROSPETTIVE DEI PARTNER DEL PROGETTO	391
1. Stakeholders, Finanziatori, Associazioni che hanno collaborato al percorso <i>Paola Romano</i> , Assessora alle politiche educative, giovanili del Comune di Bari <i>Giuseppe Satriano</i> , Arcivescovo della Diocesi di Bari-Bitonto <i>Giovanna Bettiol e Sergio De Ceglia</i> , SOdC e Opera Pia Molfetta, Enti finanziatori <i>Enzo Quarto e Maria Benedetta Saponaro</i> , Forum Bambini e Mass Media / Circolo delle Comunicazioni Sociali “Vito Maurogiovanni” <i>Treebe</i> , Società di consulenza informatica	393
Philosophia ludens <i>di Michela Casolaro, Annamaria Mercante, Luca Romano</i>	397
2. La prospettiva degli studenti universitari coinvolti <i>Luca Annoscia, Maria Pellegrino</i> , Un’ancora di salvataggio <i>Arianna Magrone</i> , Tra totem, maschere, nastri, graffette e punes <i>Caterina Cassano</i> , Da un tirocinio universitario ad un’esperienza partecipativa <i>Roberta Ranieri</i> , Un terreno di condivisione e dei semi di speranza <i>Valeria Pia Lamonaca</i> , Una traduzione concreta e performativa dei concetti <i>Anastasia Tanzella</i> , Un’opportunità di crescita <i>Claudia Laterza</i> , Un ritorno alle radici, all’alba <i>Emanuela Refaldi</i> , Ma in Ateneo ci sono i banchi? <i>Giuseppe Pischetola</i> , L’Abbecedario come avventura <i>Francesco Benedetto</i> , Una Signora vestita di scale	403
3. La prospettiva dei professori delle Scuole. Dati, nomi, valutazioni dei Docenti-referenti	415
<i>Amaldi</i> , Bitetto, BA (Liceo scienze umane) – <i>Referente: Sterpeta Cafagna</i> <i>Amedeo d’Aosta</i> , Bari (Secondaria di primo grado) – <i>Referente: Liliana Carone</i> <i>Balilla-Imbriani</i> , Bari (Secondaria di primo grado) – <i>Referente: Maurizio Triggiani</i> <i>Bianchi Dottula</i> , Bari (Liceo di Scienze Umane) – <i>Referente: Carmela Villani</i> <i>Cagnazzi</i> , Altamura, BA (Liceo Classico e Scienze umane) – <i>Referente: Rosa Maria Baldassarra</i> <i>Canudo-Marone-Galilei</i> , Gioia del Colle, BA (IISS Licei e ITI) – <i>Referente: Angela Teresa Attolino</i> <i>Casardi</i> , Barletta, BT (Liceo classico, delle Scienze Umane e Musicale) – <i>Referente Anna Maria Lalli</i> <i>Cirillo</i> , Bari (Scuola Primaria annessa al Convitto nazionale) – <i>Referente: Flora Colavito</i> <i>CPIA 1 “Lombardi” e Sedi Carcerarie</i> , Bari – <i>Referente: Mariangela Taccogna</i> <i>De Nittis-Pascali</i> , Bari (Liceo artistico e coreutico) – <i>Referente: Federica Pellicoro</i> <i>Di Maggio</i> , San Giovanni Rotondo, FG (ITET) – <i>Referente: Angela De Leo</i> <i>Falcone- Borsellino</i> , Bari (Secondaria di primo grado) – <i>Referente: Amalia Cassano</i> <i>Flacco</i> , Bari (Liceo classico) – <i>Referente: Francesco Fiorentino</i> <i>Galileo Ferraris</i> , Molfetta, BA (IISS) – <i>Referente: Elisabetta Salvemini</i> <i>Margherita</i> , Bari (Secondaria di primo grado) – <i>Referente: Lucia Carbonara</i> <i>Massari Galilei</i> , Bari (Secondaria di primo grado) – <i>Referente: Antonella Maggi</i> <i>Mazzini-Modugno</i> , Bari (Secondaria di primo grado) – <i>Docenti referenti: Ilaria Micunco, Mariantonietta Piangevino.</i> <i>Michelangelo</i> , Bari (Primaria e Secondaria di primo grado) – <i>Referente: Stefania Faienza</i> <i>Miglionico I.C.</i> , Miglionico, MT (Secondaria di primo grado) – <i>Referente: Alma Tigre</i> <i>Minozzi-Festa</i> , MT (Secondaria di primo grado) – <i>Referente: Gabriella Capozza</i> <i>Montello – Santomauro</i> , BA (Primaria e Secondaria di Primo grado) – <i>Referente: Viviana Borredon</i> <i>Panetti – Pitagora</i> , Bari (ITT) – <i>Referente: Maria Teresa Giuliani</i> <i>Perone-Levi</i> , Bari (Scuola secondaria di primo grado) – <i>Referente: Marcella Altieri</i> <i>Preziosissimo Sangue</i> , Bari (Primaria e Secondaria di Primo grado) – <i>Referenti: Valentina Urso,</i>	

*Federica Muciaccia*

Salvemini, Bari (Liceo scientifico) – *Referenti: Alberto Maiale (2024), Annamaria Mercante (2023)*

San Filippo Neri, Bari (Infanzia e Primaria) – *Referente: Andreuccia Ricciardelli*

San Francesco D'Assisi, Secondo circolo didattico, Santeramo in Colle, BA (Secondaria di primo grado) –  
*Referente: Maria Rosaria Digregorio*

Scacchi, Bari (Liceo scientifico) – *Referente: Eufemia Ferri*

Socrate, Bari (Liceo classico) – *Referente: Annamaria Mercante*

Umberto I – San Nicola, Bari (Primaria e Secondaria di primo grado) – *Referente: Manuela Zonno*

Vaccina, Andria, BT (Secondaria di primo grado) – *Referente: Gaetano Pellecchia*

Villacolle, Bari (Infanzia, Primaria) – *Referente Annika De Tullio*

Zingarelli – Sacro Cuore, Cerignola FG (Liceo artistico) – *Referenti: Paolo Ricci, Cristina Scarpa*

Zingarelli, Bari (Secondaria di primo grado) – *Referente: Liliana Dipino*

CONCLUSIONE: E SE NON SI CONCLUDESSE?

LE ULTIME *LINEE DI EDUCAZIONE CIVICA* E UN POSSIBILE RIPENSAMENTO DELL'ABBECEDARIO

di *Annalisa Caputo*

441

1. Le nuove *Linee guida per l'Educazione civica*. Un veloce sguardo alle tematiche  
e alle problematiche

441

2. È possibile ripensare il progetto Abbecedario al servizio dell'Educazione alla cittadinanza?

Sui “dogmi preferiti dell'economia politica di questa nostra epoca”

447

3. Nella prigione, sì, ma con Socrate e Adorno: per una critica della critica della cultura

448

## PRIMA PARTE. PRESENTAZIONE DEL PERCORSO E PROGETTO



ANNALISA CAPUTO

I.

ABITARE POLITICAMENTE, ABITARE POETICAMENTE

Una scommessa, per ripensare cittadinanza e democrazia

Questa è la misura dell'uomo.  
Pieno di merito, ma poeticamente, abita  
l'uomo su questa terra.

[F. Hölderlin]

1. Dalla parola come "moneta-corrente" al dono delle parole

Entriamo nel labirinto di questo testo da una porticina laterale: un film un po' datato, del regista greco Angelopoulos, *L'eternità e un giorno* (1998)<sup>1</sup>. Il protagonista è uno scrittore, poeta, traduttore, in crisi, che, alla fine dei suoi giorni, fa i conti con i suoi fallimenti umani, sociali, lavorativi, specchiandoli nei fallimenti politici del suo Paese. Sta ormai per ricoverarsi e lasciarsi morire, quando nella sua vita irrompe un bambino: clandestino, migrante, sconosciuto; un greco di cittadinanza albanese. Un Nessuno. Fino alla fine del film non ne conosciamo il nome. E, però, la sua estraneità parla. Parla – anche solo con i suoi silenzi e gesti. Parla dell'incomprensibilità del mondo e della guerra. Parla del suo doversi nascondere continuamente dalla polizia, perché in quella città non è un cittadino. Parla di un bisogno di relazione – anche interculturale e transgenerazionale – che la storia di fatto spesso nega<sup>2</sup>.

Uno dei momenti più intesi del film è quello in cui il protagonista, Alexandros, decide di provare a spiegare al bambino l'importanza delle parole, e, per farlo, gli racconta la storia del poeta greco ottocentesco Dionisios Solomós, che è il fondatore della poetica nazionale neogreca. I versi dell'inno nazionale greco sono i suoi, *Inno alla libertà*<sup>3</sup>. Eppure, la meravigliosa stranezza di questa vicenda è che Solomós non si è "formato" nella lingua "patria". È nato a Zante ed è cresciuto imparando l'italiano.

Il suo popolo (greco), però, ora soffre per la libertà. E sta preparando una rivoluzione contro il potere ottomano. Allora, Solomós decide di tornare sulla sua isola, e di usare le uniche armi che ha: le parole.

Scriva in greco, "per" la rivoluzione e la libertà, diventando famoso con i suoi canti: *forza-per-il-popolo* (*demos-kratos*).

Qui si inserisce l'invenzione filmica di Angelopoulos. Siamo al primo approdo di Solomós nella sua terra, mentre, stupito e spaventato, cerca di orientarsi in una lingua che balbetta appena, come un in-fante. La gente del luogo lo guarda a sua volta meravigliata, soprattutto quando il poeta inizia a tirare dalla sua tasca delle monete. "Abisso", dice uno dei paesani. "Fragranza", dice un altro. Il poeta annota le parole "sconosciute" (e

1 Theodōros Angelopoulos si è trasferito dalla Grecia a Parigi, per studiare all'Institut des hautes études cinématographiques. Tornato in Grecia, dirige fino al 1967 il quotidiano di sinistra "Democratic Change". Esiliato a Parigi, inizia, intorno ai trent'anni, la sua produzione filmica, in qualche maniera sempre in bilico tra utopia e politica, poesia e realtà. Il film di cui stiamo parlando (vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes, nel 1998: *Μια Αιώνιοτητα και μια Μέρα*; interpreti: Bruno Ganz, Fabrizio Bentivoglio, Isabelle Renauld, Achilleas Skevis; soggetto e sceneggiatura: di Theo Angelopoulos con la collaborazione di Tonino Guerra e Petros Markaris) fa parte di una trilogia, venendo dopo *Il passo sospeso della cicogna* (1991) e *Lo sguardo di Ulisse* (1995); film che hanno un'attenzione e una ambientazione molto forte, mettendo al centro il tema della guerra nell'ex Jugoslavia, la questione delle frontiere, il dramma delle migrazioni e lo sguardo dei bambini.

2 In un'intervista a G. Schulz (*I Shoot the Way I Breathe: Eternity and a Day*), Angelopoulos ricorda alcuni motivi ispiratori de *L'eternità e un giorno*, tra cui la necessità di riflettere sul linguaggio come casa dell'essere (secondo la nota espressione heideggeriana) e il bisogno di parlare delle vite straziate dei bambini, vittime della guerra del Kosovo, che aveva visto durante le riprese del film precedente, *Lo sguardo di Ulisse*. L'intervista è contenuta in *Theo Angelopoulos. Interviews*, a cura di D. Fainaru, University Press of Mississippi, 2001.

3 Inizialmente Angelopoulos voleva fare un film proprio su Solomós; poi lo fa su Alexandros che è, però, in qualche maniera, un alter-ego del poeta ottocentesco. È possibile seguire le diverse fasi della sceneggiatura leggendo P. Markaris, *Il diario di un'eternità. Io e Theo Angelopoulos*, La Nave Di Teseo, Milano, 2018. Citiamo almeno questo passaggio (p. 33): "L'*Inno alla libertà* dovrebbe essere diacronico. È Solomós che comincia a scriverlo, ma poi la composizione dell'inno segue fino ai nostri giorni. Una poesia che non finisce mai e continua a venir scritta, come la libertà". Su questo poeta, anche in relazione al film di Angelopoulos, rimando al bel saggio di P. Fallerini, *Dionysios Solomós: dall'isola di Zante la formazione del linguaggio poetico neogreco*, in "Between", 2, 2001, 1 (on line).

riconosciute) sul suo quaderno e regala una moneta a chi le ha pronunciate. “Rugiada, sorgente, usignoli” – dicono altre persone. E ricevono altre monete.

Così, si inizia a spandere la voce: il poeta è arrivato! Compra le parole! “Cielo, onda, lago, ignaro, profumo”: altre monete. Fino ai termini più inusitati, donati da una ragazza, incantata dalla magia di quel gioco. “Veggente dall’ombra lieve” (άλαφοισκιωτε), dice lei; e riceve un altro denaro. Ma cosa dona veramente Solomós a quella gente? Non la moneta in sé, quanto piuttosto la consapevolezza di una possibilità: la consapevolezza delle possibilità del linguaggio, inesauribile segreto; delle possibilità sempre nuove della vita e dell’abitare – le città, la politica, la storia.

“Il linguaggio come la casa” in cui dimoriamo; “il parlare quotidiano [come] una poesia dimenticata e logorata”<sup>4</sup> – diceva Martin Heidegger. “Le verità [come] metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile; come monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete”<sup>5</sup> – diceva Nietzsche, ancora prima. “Ogni parola apre nuove porte per la persona che la acquista, ma per attraversare quella porta, si deve pagare” – dice Angelopoulos<sup>6</sup>. Si deve pagare la fatica dell’attraversamento, la fatica di non accontentarsi delle parole correnti (monete correnti), che scambiamo di fretta. La fatica di scavare dentro quelle preziosità (monete/tesoro<sup>7</sup>) di cui abbiamo dimenticato il valore d’essere, logorandolo nel valore d’uso.

“Non impariamo niente con maggiore difficoltà che usare liberamente il nazionale (*das Nationelle*) (...). Ma il proprio (*das Eigene*) deve essere imparato bene quanto l’estraneo (*das Fremde*). (...) Il servirsi liberamente di ciò che è proprio è la cosa più difficile di tutte” – scriveva un altro poeta, Friedrich Hölderlin, in una lettera<sup>8</sup>, più volte citata da Martin Heidegger nei suoi scritti. Là dove non sfugga la sovrapposizione tra “nazionale” e “proprio”. Non perché le due dimensioni coincidano. Ma perché la dinamica è la stessa. Solo abitando l’estraneo si può imparare ad accogliere il proprio<sup>9</sup>. E, se la lingua non diventa insieme estranea e propria, non è strumento prezioso di salvezza. E, se il nazionale non diventa insieme estraneo e proprio, non è luogo in cui abitare autenticamente insieme.

E, allora, è doppiamente interessante, in quest’ottica, il gioco che si crea, nel film, tra Solomós e Alexandros. Il primo (il poeta migrato/migrante nella sua stessa patria, straniero nella sua lingua) è costretto ad “imparare il proprio”<sup>10</sup> comprando parole dalla “sua” gente. Alexandros, alla stessa maniera, innesca una sorta di gioco con il piccolo straniero clandestino, regalandogli una moneta per ogni parola “sconosciuta” che il bambino gli “dona”.

Il film ne indica tre in particolare, “comprate” in tre momenti fondamentali della storia, che segnano dei passaggi, dalla caduta alla risalita, dalla fine alla rinascita: *κορφούλα μου / ξενίτης / αργαδινή*.

*Korphùla mu*: l’abbraccio materno, che accoglie il bambino, e lo scaldava e protegge.

*Xenites*: il senso di estraneità, insuperabile, che come ombra ci accompagna, in ogni tempo e in ogni dove.

*Argadinè*: la notte nella notte, in quel momento in cui tutto è più buio, ma proprio per questo inizia la svolta: il cielo inizia la sua conversione verso il giorno; è il tempo senza tempo dell’attimo in cui tutto è sempre possibile<sup>11</sup>.

4 M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano, 1990, p. 42.

5 F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, Adelphi, Milano, 2015, p. 20

6 “The notion of paying for every new word he acquired was my own invention. The metaphor is clear. Our mother tongue is our only real identity card. To quote Heidegger: our only home is our language. Every word opens new doors for the person who acquires it, but to go through that door, you have to pay” (*I Shoot the Way I Breathe: Eternity and a Day*, p. 121). Cfr. il commento di V. Karalis, in *Theo Angelopoulos. Interviews*, p. 103: “The whole film is about a personal poetic language, as the Heideggerian poetic Ursprache of the originary existence, in order to reconnect with a complete self, lost or forgotten”.

7 Gioiello ineffabile, dirà Heidegger con Stefan George. Il rimando è alla poesia *La parola*, di S. George, lungamente analizzata da Heidegger nel già citato volume dal titolo *In cammino verso il linguaggio*.

8 Del 4 dicembre 1801, a Böhlendorff.

9 Cfr. T. Zartaloudis, *Against the Laws of Time: the Cinematic Thought of Theo Angelopoulos*, in “HeinOnline – 31 Cardozo L. Rev.”, 2009-2010, pp. 1358-1359: “If poetry offers a way of redemption, then it must be conceived as a redemption from salvation-an appropriation of expropriation to use Heidegger’s later term. Not a poetic power that is either powerful or powerless, but one that is free of power (macht-los, to use Heidegger’s formulation in 1938-1940; power conceived here as the metaphysical law of power that sees power as something to possess; whereas for Heidegger power-free poiesis has nothing to possess)”.

10 Ancora Hölderlin: non c’è niente di più difficile che imparare ad usare del proprio.

11 Cfr. l’intervista di Angelopoulos *The Time That Flows By*, in *Angelopoulos. Interviews*, pp. 108-110, in cui Angelopoulos spiega il senso di queste parole desuete: *κορφούλα μου*, una parola delicata che veniva utilizzata per esprimere il sentimento di un bambino tra le braccia della madre; *ξενίτης* che vuol dire straniero in ogni posto, riferibile al sentimento del sentirsi straniero, ed infine *αργαδινή* che significa molto tardi nella notte.

Sono le tre parole che, nel finale del film, Alexandros grida davanti al mare: “aperto”, sconfinato di possibilità<sup>12</sup>. Solo tre parole, urlate ciclicamente, con un crescendo meraviglioso di Vita. La poesia, il dono del piccolo migrante. Il dono di quel giorno che possiamo sempre aggiungere alla vita (e che ha il sapore dell’eternità), se lo vogliamo.

## 2. *Demo-crazia e logo-crazia: un circolo e un potere da ripensare*

Voglio fare dei progetti per domani.  
 Lo sconosciuto mi risponderà con la stessa musica.  
 E troverò sempre qualcuno che mi venderà le parole.  
 Domani.  
 – Che cos’è il domani, Anna?  
 Una volta ti avevo chiesto: quando dura il domani.  
 E tu mi hai risposto...  
 – Un’eternità e un giorno  
 [Angelopoulos]

Questo libro mette al centro non 3, ma 21 parole – *un Abbecedario della cittadinanza democratica, dalla A alla Z*; parole individuate e presentate attraverso i racconti, le immagini, le proposte, le voci di bambini, bambine, ragazzi, ragazze e giovani.

Perché? Da dove è partita l’idea? Qual è il suo senso e il suo obiettivo?

La crisi delle istituzioni democratiche e la sfiducia crescente nei loro confronti è sotto gli occhi di tutti<sup>13</sup>. A questo logoramento si accompagna una perdita di motivazione crescente rispetto alla necessità e alla bellezza della partecipazione (di tutti e ciascuno) e rispetto alla costruzione di un tessuto sociale e politico condiviso.

Senza partecipazione dei cittadini non può esistere reale democrazia: ma, anche, al contrario, senza una cultura (e una dimensione educativa) che promuova democrazia, non è possibile nessuna reale cittadinanza attiva. Come provare a rendere virtuoso questo circolo, che appare ormai essere solo una spirale negativa?

Il tentativo di risposta contenuto in questo libro (e nel progetto da cui è nato) è appunto: *ripartire dalle parole*. Perché la democrazia nasce e si fonda sulla nostra capacità, possibilità, libertà (tra le altre) di espressione.

Però, là dove le parole con cui sosteniamo i rapporti – con noi stessi, con i nostri familiari e amici, con le persone con cui condividiamo le istituzioni – si svuotano, diventano ambigue, perdono di valore e significato, ecco che anche le relazioni entrano in crisi. C’è un legame molto stretto, allora, nel male e nel bene, tra demo-crazia e logo-crazia.

Così come la parola è ambigua, portatrice di vita e morte, verità e inganno (i miti di tutti i tempi lo sanno bene), anche la democrazia è ambigua: può essere il terreno propizio alla fioritura dell’umano, ma può diventare – in maniera anche più subdola rispetto agli antichi e nuovi totalitarismi – luogo disastroso, in cui l’umano si perde.

È necessario, pertanto, ripartire da una nuova consapevolezza rispetto al potere e all’importanza di ciò che diciamo, e di come lo diciamo.

La filosofa Martha Nussbaum, nel sottotitolo di un suo noto testo (*Not for profit*), annotava: “*Why Democracy needs the Humanities*”<sup>14</sup>. Potremmo specificare ulteriormente e interrogativamente: *perché la democrazia ha bisogno di lavorare con le parole?* Perché parlare non significa emettere un puro *flatus vocis*. Nietzsche

12 Il rimando è al noto aforisma della *Gaia scienza* di Nietzsche, af. 343: “ (...) finalmente l’orizzonte torna ad apparirci libero, anche ammettendo che non è sereno, – finalmente possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi, muovere incontro a ogni pericolo; il mare, il *nostro* mare, ci sta ancora aperto dinanzi, forse non vi è ancora mai stato un mare così ‘aperto’ ”.

13 Dal punto di vista tecnico, possiamo porre come punto d’origine lo studio del 1975 (poi diventato libro), di M. Crozier, S. P. Huntington, J. Watanuki, commissionato dalla cosiddetta “Commissione trilaterale”, *The Crisis of Democracy: On the Governability of Democracies*. Da qui, la questione della crisi della democrazia è diventata un classico della riflessione politologica. I tempi sono certamente cambiati, e, come è noto, oggi c’è anche chi parla di “post-democrazia” (C. Crouch), “de-democratizzazione” (C. Tilly), ecc.

Per una prima sintesi, cfr. N. Urbinati, *Che cosa intendiamo quando parliamo di crisi della democrazia*, in “Il Mulino”, 2, 2018, pp. 982-990. Per un approfondimento, cfr. E. Alessandrini, *Dittature democratiche e democrazie dittatoriali. Problemi storici e filosofici*, Carocci, Roma, 2021. Sul tema torneremo nel nostro saggio *Per una democrazia difficile* (nella *Terza parte*).

Certamente il 2024 è stato un anno chiave da questo punto di vista (con le votazioni in Russia, Europa e America): e la storia di “questa” crisi globale della democrazia è ancora tutta da raccontare.

14 M. Nussbaum, *Not for Profit. Why Democracy needs the Humanities*, Princeton University Press, 2010.

e Angelopoulos, come abbiamo visto, utilizzano la metafora delle monete, per ricordarci che le parole hanno un valore. Servono. Di esse ci serviamo. Con le parole “facciamo” cose<sup>15</sup>.

Non c'è da un lato una dimensione meramente verbale e “poi” una dimensione “pratica”. *Le parole sono già “pratiche”*. Con esse costruiamo il nostro ambiente; edificiamo, immaginiamo e raccontiamo il futuro.

Da sempre la filosofia, la letteratura, la scienza, le narrazioni storiche, l'arte, l'ingegno umano in generale ha utilizzato il linguaggio (verbale e non verbale) per abitare il mondo e le relazioni. E, anche per questo, che lo si sappia o no, *ogni parola è politica*. Si pensi a tutte le discussioni attuali sul linguaggio di genere, su come le parole possano innescare (e auspicabilmente disinnesicare) dinamiche di potere. Si pensi a come da sempre chi conosce più parole o è più abile nel parlare abbia anche più potere, mentre la povertà linguistica e culturale sia anche generalmente incapacità e impossibilità di entrare nei meccanismi decisionali. Si pensi a come la comunicazione sempre più veloce a cui ci siamo abituati – nel mondo reale e in quello virtuale – logori le monete-parole, rendendoci sempre più incapaci di dare loro peso ed efficacia, di usarle consapevolmente per ri-figurare le dinamiche relazionali, sociali, politiche. Si pensi a come vadano insieme il disinteresse nei confronti dei meccanismi democratico-partecipativi e la crisi di fiducia nei confronti della verità: post-verità e populismi si tengono insieme; l'esperienza pandemica, da questo punto di vista, è stata solo un detonatore.

Se la demo-crazia è inevitabilmente (nel bene e nel male) anche logo-crazia, allora da un lato (è evidente!) la perdita di senso e valore delle parole è connessa alla perdita di senso e valore del nostro sentirci *demos*; dall'altro lato (altrettanto evidentemente!), lo sfaldamento dei nostri legami e della nostra capacità di abitare insieme fa il pari con la nostra sfiducia nei confronti del potere e della possibilità delle parole.

Parole svuotate e svalutate – relazioni impoverite e desertificate.

Parole ambigue e infondate – democrazie equivoche e vanificate nel populismo o nella democrazia<sup>16</sup> o nell'infocrazia<sup>17</sup>.

Probabilmente non è un caso, se, in un noto passo della *Politica* (I, 2, 1252a- 1253a), Aristotele ci abbia consegnato “*insieme*” due tra le definizioni più note dell'umano: “*zoon logon echon*”, essere vivente che ha la parola; e “*zoon politikon*”, animale politico, socievole, che abita i legami della *polis*: cittadino, potremmo provare a tradurre. Tant'è che – aggiunge Aristotele – “chi vive fuori della comunità cittadina (*apolis*)” è un “*phaulos*” (φαῦλος), non vale niente<sup>18</sup>: “giacché è isolato (*azyx*, ἄζυξ), come una pedina (*osper*) al gioco dei dadi”.

Geniale, l'immagine di Aristotele. Un pezzo della dama o degli scacchi può teoricamente mettersi fuori dal gioco delle relazioni, ma non servirà a null'altro che ad essere buttato via. “Ma la parola (*logos*) – continua lo Stagirita – è fatta per esprimere (*deloun*, δηλοῦν) ciò che è giovevole e ciò che è nocivo e, di conseguenza, il giusto e l'ingiusto”. Il linguaggio è tale (e l'essere umano è tale, nel parlare) perché svela e manifesta (*deloo*, δηλοῦ) il mondo. E, nell'esprimere, valuta. E, nel valutare, giudica. E, nel giudicare, discerne e sceglie.

Insomma: non esiste parola che non sia valutativa, etica, politica. Non esiste espressione umana attraverso cui non passi il buono o il cattivo, il giusto o l'ingiusto. Perciò lo *zoon logon echon* è *zoon politikon*, e viceversa. E, perciò, nelle parole e nella cittadinanza politica ne va di noi stessi: della fioritura o della perdita dell'umano.

Questo è il senso globale dell'operazione che presentiamo in questo testo: nella convinzione che la crisi attuale della democrazia sia anche una crisi del senso e del valore del linguaggio. E che ripartire dalle parole, da un vocabolario condiviso della cittadinanza democratica, sia già un'operazione politica. Più altamente politica di quanto possa sembrare in apparenza.

15 J.L. Austin, *How To Do Things With Words*, Oxford Univ. Press, 1962.

16 Il termine democrazia sta prendendo sempre più piede. La sua origine è complessa. Generalmente lo si usa come composto di *democrazia* e *dittatura*, per indicare quei regimi che apparentemente sono segnati dalle regole formali della democrazia, ma nella sostanza sono ispirati a sostanziale autoritarismo. Eduardo Galeano lo usò per indicare la convivenza di elementi autoritari ed elementi democratici. Il termine spagnolo, *democradura*, in realtà non è precisamente legato al composto democrazia + dittatura, ma viene da “*dictadura*”, e venne usato negli anni '30 del Novecento, quando il *dictador* (Diego Primo de Ribera) venne sostituito nella sua durezza da una dittatura più morbida (Dámaso Berenguer, *dictablanda*; cfr. l'articolo del 17 febbraio 1931, quotidiano “La Libertad”, intitolato *Dictablanda... dictadura*, a firma del giurista Luis Jiménez de Asúa dell'Università Centrale di Madrid). In ogni caso, da qui la diffusione del termine in area castigliana. Gradualmente, pare, la *dictablanda* iniziò a sovrapporsi all'idea di una democrazia (paradossalmente dura): da qui la *democradura*, termine, come anticipato, che attendibilmente viene attribuito nella sua coniazione a Eduardo Galeano (1940-2015), scrittore uruguayano, che lo usò appunto per denunciare le dittature che si riciclano come finte democrazie (cfr. M. Burato, “Visioni LatinoAmericane”, n. 3, luglio 2010; M. Assalto: <https://www.linkiesta.it/2023/06/democrazia-significato-originale-spagna/>). A. Cozzo, *Democrazia, democrazia e nonviolenza*, in “Dialoghi mediterranei”, 65, 2024, pp. 1-15: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/democrazia-democrazia-e-nonviolenza/> (1 gennaio 2024)

17 Cfr. B.-C. Han, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete* (2021), tr. it. Einaudi, Torino, 2023.

18 R. Laurenti nella traduzione Laterza di Aristotele, *Opere*, vol. VIII (Roma-Bari, 1989) traduce con “abietto”. Come è evidente, abbiamo tentato una reinterpretazione dei termini greci.

Ma questo libro non è un vocabolario o un lessico. È un “Abbecedario”. E, in questo contesto, ciò significa, innanzitutto, ad un primo livello, dire che: *abbiamo bisogno di reimparare a parlare, di riappropriarci dei termini, dei concetti e quindi delle strutture nascoste dietro le parole*. Come bambini e bambine, tornare a balbettare: A-B-C-D... Come bambini e bambine, provare a ricollegare le figure (che vediamo) con le lettere e gli elementi fondamentali della nostra grammatica.

Anche per questo – come abbiamo anticipato, come poi spiegheremo meglio, e come è evidente anche solo sfogliando il testo – tutta la seconda parte del libro riporta immagini di bambini e bambine, ragazzi, ragazze, giovani: *un Abbecedario illustrato (da Amicizia a Zetesis)* costruito con le loro intuizioni e le loro parole. Perché abbiamo creduto e crediamo nella fecondità – dal punto di vista non solo educativo, ma proprio etico-politico – dell’inversione dei ruoli: se non sempre, almeno ogni tanto. Abbiamo creduto e crediamo che “le generazioni future” non sono solo quelle a cui dobbiamo lasciare qualcosa e insegnare qualcosa, ma sono i nostri figli e figlie, studenti e studentesse: che sono “presenti” qui e ora nelle nostre città, scuole, università. E da loro possiamo anche imparare, qualche volta. Possiamo anche ricevere, qualche volta.

Questo *Abbecedario della cittadinanza democratica* può aiutarci ad *abitare politicamente*, proprio perché ci aiuta ad *abitare poeticamente*<sup>19</sup>.

### 3. Un lavoro su più livelli, per gli interessi di più lettori

L’epoca è politica.  
Tutte le tue, nostre, vostre  
faccende diurne, notturne  
sono faccende politiche.  
Che ti piaccia o no,  
i tuoi geni hanno un passato politico,  
la tua pelle una sfumatura politica,  
i tuoi occhi un aspetto politico.  
Ciò di cui parli ha una risonanza,  
ciò di cui taci ha una valenza  
in un modo o nell’altro politica.  
Perfino per campi, per boschi  
fai passi politici  
su uno sfondo politico.  
Anche le poesie apolitiche sono politiche,  
e in alto brilla la luna,  
cosa non più lunare.  
Essere o non essere, questo è il problema.  
Quale problema, rispondi sul tema.  
Problema politico.  
Non devi neppure essere una creatura umana  
per acquistare un significato politico.  
Basta che tu sia petrolio,  
mangime arricchito o materiale riciclabile.  
O anche il tavolo delle trattative, sulla cui forma  
si è disputato per mesi:  
se negoziare sulla vita e la morte  
intorno a uno rotondo o quadrato.  
Intanto la gente moriva,  
gli animali crepavano,  
le case bruciavano

19 L’espressione, per chi conosce Martin Heidegger, risuona subito come parafrasi del saggio del filosofo tedesco intitolato *Poeticamente abita l’uomo*, titolo a sua volta “rubato” da un verso di una poesia di Friedrich Hölderlin, che abbiamo usato anche come motto di questo saggio (*Nel soave azzurro brilla con il suo tetto metallico il campanile*). Cfr. M. Heidegger, *Saggi e discorsi*, tr. it. Mursia, Milano, 1976, pp. 125-140.

e i campi inselvaticivano  
come in epoche remote  
e meno politiche

[Wisława Szymborska, *Siamo figli dell'epoca*]

Detto questo sul “senso” dell’operazione, possiamo passare a descrivere il labirinto di questo libro.

Ci può aiutare l’immagine di un ipertesto, di una *Home page*, a partire dalla quale si aprono diverse finestre; oppure l’immagine di un *Game Book*, in cui ogni lettore e lettrice può costruire il proprio percorso, come preferisce.

Certamente è un “librone” che spaventa. Ma non è stato scritto per essere letto dall’inizio alla fine. Piuttosto per essere “maneggiato”. *Hand-book*, si direbbe in inglese. “Manuale”, in italiano; ma la resa non è la stessa. Se da un lato, infatti, il termine “manuale” conserva il rapporto con la mano e la prassi, dall’altro lato, però, evoca inevitabilmente l’idea di “mattoni” scolastici, enormi insiemi di dati e sintesi, spesso inutili o inutilizzati.

Se mai, invece, questo è un *Hand-book* perché invita a “smanettare”, come su una tastiera o uno schermo di PC. Fondamentale è l’*Indice*, volutamente molto articolato. L’indice è un po’ come la nostra *Homepage*. Di volta in volta lì si può tornare, per saltare quello che non serve (o che si vuole magari approfondire in un secondo momento) e per cercare quello che attira, o che è più utile.

Proviamo, allora, in questo capitolo introduttivo, a spiegare l’organizzazione dei materiali, collegandola agli interessi di diversi possibili lettori, lettrici.

### 3.1. *Un Abbecedario dalla A alla Z, costruito con più di 4000 studenti e studentesse: dalla Scuola dell’Infanzia alle Secondarie superiori*

Partiamo dalla *Seconda parte*: è quella che immediatamente salta all’occhio, anche solo aprendo il testo, perché ricca di immagini, foto, screenshot, link, fotogrammi di video. Questo è il cuore del libro: un *Abbecedario della cittadinanza democratica*, composto di 21 termini, dalla A alla Z, su cui hanno lavorato, in due anni, più di 4000 studenti e studentesse, 34 Istituti, 227 classi, dalla Scuola dell’Infanzia alle Secondarie superiori (anche stranieri e studenti nelle carceri). È una sezione che avremmo potuto pubblicare a sé. E certamente è quella che potrà gustare immediatamente qualsiasi lettore e lettrice. Si rivolge a tutti, con linguaggio immediato e con colori di vita.

#### 3.1.1. *Regalaci una parola!*

È stato il nostro primo motto. Abbiamo chiesto, quindi, alle classi che hanno collaborato con noi di donarci delle parole: quelle che ritenevano più significative nella loro percezione della cittadinanza, quei termini che – come ci siamo detti con i più piccoli – sono i più importanti del mondo (importantissimissimi!): quelli senza cui non possiamo vivere insieme.

Due anni, due percorsi: 2022/23; 2023/24. Ogni percorso si è concluso con un evento di tre giorni, presso l’Università degli studi di Bari, durante il quale gli studenti e le studentesse hanno raccontato il senso e il valore delle parole su cui hanno lavorato durante l’anno, accompagnando la narrazione con poster, sculture, installazioni, flash mob, danze, video, girotondi, drammatizzazioni, plastici di città ideali o di campi di concentramento, ambienti marini e urbani ricostruiti con minuzia, maschere, tendaggi, cartelloni, panel in 3d, giocattoli e strumenti musicali in materiale riciclato, statue, quadri, vere e proprie opere d’arte: insomma, tutti i linguaggi del corpo e dei sensi che i ragazzi e i giovani sanno utilizzare, e che sono andati a realizzare una “mostra” a tutti gli effetti.

Queste meraviglie, costruite intorno alle parole-chiave, hanno invaso corridoi, aule, cortili, spazi studenteschi, atri, chiostrini, piazze adiacenti all’Università, fontane, persino il balcone del rettorato, da cui hanno continuato a pendere (e alle volte a cadere) le scarpette rosse di una scuola che ha lavorato su Genere (parità di) e Indifferenza.

Quindi, da un lato, una “mostra”, un percorso visivo che ogni anno è stato in esposizione per circa una settimana, attirando la curiosità (e il pensiero) di passanti, studenti e docenti universitari, amici e genitori<sup>20</sup>. Dall’altro lato, nei tre giorni dell’Evento vero e proprio, abbiamo creato una serie di panel di discussione intorno alle parole-chiave scelte.

20 La mostra è rimasta fruibile a tutti i visitatori per una settimana, ed è stata installata il primo anno nei corridoi del piano terra del Palazzo ateneo, nella piazza antistante e nell’atrio del Centro polifunzionale studenti Uniba; il secondo anno, nel portico del Palazzo Ateneo.

### 3.1.2 *Studenti in cattedra!*

Era il nostro secondo motto. E così è stato. Abbiamo lasciato ai ragazzi e alle ragazze il posto sulle cattedre universitarie, bloccando tutti i luoghi in cui normalmente in Ateneo si tengono i congressi scientifici. E abbiamo creato delle “sessioni”, proprio come nei convegni. *Un’ora e mezza / due ore* per ogni sessione: a seconda degli spazi e dei numeri dei partecipanti. In ogni sezione, due o più classi hanno presentato il percorso fatto. Ragazzi e ragazze – professori per un giorno – hanno raccontato agli altri studenti e ai docenti universitari (alunni per un giorno) quanto fatto con i loro insegnanti e il senso delle parole scelte.

Circa una trentina di sessioni (nei tre giorni): dalle 9 del mattino alle 19.00. Ogni sessione aveva la sua parola di riferimento.

Nel creare il nostro ideale Abbecedario, ovviamente, come spiegheremo meglio nel capitolo seguente, abbiamo dovuto individuare dei macro-temi, spesso mettendo insieme le parole di diverse scuole (che avevano scelto sotto-temi o sfumature sinonimiche).

Abbiamo provato a riproporre tutto questo sulla carta, in questo libro. Cercando di conservare la freschezza con cui ci è stato consegnato. Immaginiamo che le Scuole che hanno lavorato a questa costruzione partecipativa saranno interessate soprattutto a leggere la *Seconda parte*, che è una restituzione, a mo’ di racconto, di quanto fatto insieme.

Dobbiamo dire subito, però, che non si tratta di una raccolta di “report”<sup>21</sup>. Nella terza parte, insieme alle voci dei Docenti referenti, abbiamo riportato i nomi di tutte le Scuole e di tutti i docenti e le docenti partecipanti, anche come segno e ringraziamento per il prezioso lavoro svolto sul campo. Mentre, nel corpo del testo, abbiamo cercato di evitare il più possibile i “reportage” di nomi e dati, e ripensato il tutto in maniera snella e narrativa. È stato necessario anche fare delle dolorose selezioni. Sarebbe stato impossibile riportare il materiale di tutte le classi.

In ogni caso, ci piace immaginare che, a fruire della lettura di questa *Seconda parte*, possano essere non solo quanti hanno camminato con noi, ma qualsiasi educatore, insegnante, genitore, semplice cittadino, uomo politico (perché no? magari!). Ci piace immaginare che qualsiasi adulto, adulta, possa gustare queste pagine, e dire con noi, in maniera grata e stupita: *quanto abbiamo ancora da imparare dai ragazzi!*

Lo stiamo sottolineando in maniera forte e chiara, perché in fondo è il messaggio principale di questo volume (e del progetto da cui è nato): non siamo chiamati solo ad educare alla cittadinanza democratica, ma anche ad imparare dai giovani e dai piccoli come costruire e abitare la nostra terra e il nostro mondo.

### 3.1.3 *Do you care?*

Era il nostro terzo motto. *I care* – risponde una famosa espressione, scritta su una parete della Scuola di Barbiana, contro ogni possibile “menefregho” fascista.

*We care!* – rispondono le pagine di questo testo. Ma resta la domanda, che rilanciamo ai nostri lettori e lettrici. Infatti, siamo davanti solo ad un Abbecedario *possibile*. “Uno” dei tanti possibili. Altri se ne sarebbero potuti costruire e se ne potranno costruire, con il contributo di chiunque voglia farsene carico. Fondamentale, infatti, per noi, rimane il senso di quel genitivo: (Abbecedario) “*della*” cittadinanza. Un genitivo soggetto e non oggetto: perché, come ha mostrato questa esperienza, nessuno è solo un cittadino potenziale (o periferico).

“Il cittadino è tal sin da bambino” – è stato il motto di un bellissimo percorso fatto da una classe liceale<sup>22</sup>. Ed è stato meraviglioso vedere, sulla cattedra dell’Aula magna dell’Ateneo, le “lezioni” che ci hanno dato bimbi e bimbe di 4/5 anni con i loro girotondi e con i loro disegni. O vedere con quanta “maturità” bambini di 7/8 anni ci hanno mostrato come dovrebbe essere una città ideale. O con quanto “piglio” ragazzi e ragazze – certamente spronati dall’esempio di Greta Thunberg – hanno preso il microfono e si sono rivolti a noi adulti, accusandoci di “ecocidio” e di tanto male che invade la terra (a livello ambientale, sociale, politico).

Non esistono cittadini marginali, ma solo (purtroppo) cittadini marginalizzati.

Anche per questo, nel nostro progetto, c’è stata una forte attenzione, per esempio, in relazione alle persone con disabilità intellettive<sup>23</sup>, o per chi studia in carcere<sup>24</sup>. In alcune scuole sono state portate le voci di migranti o sono state valorizzate le storie degli studenti stranieri, presenti nelle classi<sup>25</sup>.

21 Lo abbiamo fatto, per il primo anno, e rimandiamo al Report di oltre 200 pagine in cui si raccolgono tutti i risultati della sperimentazione delle scuole del primo anno di lavoro (2022-2023), a cura di A. Caputo e G. Adesso: “Logoi.ph”, Anno IX, N. 23, 2023.

22 Vedi, nella Seconda Parte, la voce: Bene/i

23 Nella Terza parte, sezione *La prospettiva dei partner del progetto*, vedi la voce dei SoDC; per i progetti delle scuole, vedi in particolare le voci: Comunicazione e Stupore.

24 Nella Seconda parte, vedi la voce: Libertà.

25 Nella Seconda parte, vedi la voce: Migrazioni, ma non solo.

Se la democrazia è il tessuto del nostro stare insieme – prima e più che una forma istituzionale –, allora ogni filo che manca, ogni voce tacitata è un buco nel tessuto democratico<sup>26</sup>. Nel *demos* che già siamo, il potere (*kratos*) che diventa violenza, snatura la tensione democratica, creando marginalizzazioni e oppressione.

E questo vale non solo nelle relazioni interpersonali, ma anche nel rapporto con l'ambiente. In una visione profondamente ecosistemica, perfino le dinamiche della natura non vanno considerate “altre” rispetto a quelle sociali, ma ci vengono incontro come “modelli sfidanti” per le stesse società democratiche. Nella natura, infatti, – come ci hanno insegnato i colleghi di Scienze del nostro progetto<sup>27</sup> – ogni elemento è connesso con l'altro (in una pluralità adattiva che si fa risposta efficace ai cambiamenti): *res totius (res pubblica)* e *non nullius*.

Educazione, cittadinanza, democrazia, ecologia diventano così quasi-sinonimi: in ogni caso elementi che “insieme stanno o insieme cadono”.

Detto questo, torniamo all'indice.

### 3.2. Una ricerca universitaria (scientifico/umanistica) sulla cittadinanza democratica: tra teoria e pratica

Credo che uno può insegnare solo l'amore per qualcosa. Io non ho insegnato letteratura inglese, ma l'amore verso quella letteratura. O, per meglio dire, visto che la letteratura è virtualmente infinita, l'amore per certi libri, certe pagine, forse certi versi.

Ho tenuto quella cattedra per vent'anni. Quaranta o cinquanta allievi, ogni volta, e quattro mesi di tempo.

La cosa meno importante erano, quindi, i nomi e le date, ma riuscii a trasmettere loro l'amore per qualche autore e alcuni libri. (...) L'importante è che possano trasmettere bellezza, e si può soltanto trasmettere la bellezza che almeno una volta abbiamo sentito dentro noi stessi [J.L. Borges]

Nella Prima parte, dopo questo capitolo introduttivo, il secondo capitolo (II. *Il progetto: An ABC of Democratic Citizenship. “Community-Based Participatory Research” through Sciences & Humanities*) ha uno stile e un taglio decisamente accademico-scientifico. Si rivolge a quei ricercatori e colleghi universitari (di area umanistica e scientifica) che volessero conoscere le fasi di questo progetto, che ha vinto nel 2022 il Bando competitivo Uniba denominato Horizon Europe Seeds, finanziato dal Fondo per la promozione e lo sviluppo delle politiche del Programma Nazionale per la Ricerca assegnato all'Ateneo, per “Iniziativa di ricerca interdisciplinare che esplorino temi di rilievo trasversale per il PNR”. Presenteremo in questa sezione specifica le metodologie utilizzate, racconteremo in che modo l'interdisciplinarietà si è sposata con il metodo di ricerca *Community-Based*, come si sono tenuti insieme Terza missione e Didattica, le modifiche che il progetto ha subito in itinere, i processi di comunicazione e diffusione, il percorso fatto, i risultati ottenuti.

Si è trattato, per dirla in poche parole, di una “ricerca-azione di tipo partecipativo” sul ruolo delle parole e sulle loro ricadute sulla cittadinanza democratica, partendo dai luoghi in cui si vive – spesso inconsapevolmente o embrionalmente – questa stessa cittadinanza, e quindi in particolare dalle Scuole: questo perché la maggior parte dei ricercatori coinvolti nel progetto o insegna Didattica all'interno del proprio settore disciplinare o è coinvolta in progetti educativi scuola/università.

Ma la scommessa è stata innanzitutto quella di provare a vivere diversamente la ricerca: facendo “comunità” tra gli studiosi; imparando gli uni dagli altri; scrivendo insieme il progetto stesso; definendo e ridefinendo le fasi; scoprendo che *Sciences* e *Humanities* in molti casi sono più vicine di quanto si possa pensare, e che le parole delle une sono feconde per le altre, e viceversa.

Stiamo parlando di sei aree disciplinari e venti docenti/ricercatori:

*Area 2 (Fisica)*: Marcello Abbrescia (K.A), Maurizio Gasperini, Luigi Tedesco;

*Area 4 (Scienze della terra)*: Gioacchino Tempesta (K.A), Giovanna Agrosi, Annamaria Fornelli;

*Area 5 (Biologia)*: Porzia Maiorano (K.A), Francesca Capezzuto, Cataldo Pierri;

*Area 10 (Greco e Latino)*: Tiziana Drago (K.A), Irma Ciccarelli, Piero Totaro;

*Area 11 (Storia e Filosofia)*: Annalisa Caputo, Giuseppina Strummiello, Claudia Villani, Gemma Adesso;

*Area 12 (Scienze giuridiche ed economiche del mediterraneo)*: Laura Tafaro (K.A), Barbara Borrillo, Maria Casola, Maria Colomba Perchinunno.

<sup>26</sup> Per un approfondimento, rimando al mio saggio, nella Terza parte: *La demo-crazia come desiderio. Una cornice filosofico-antropologica*.

<sup>27</sup> Per un approfondimento, rimandiamo, sempre nella Terza parte a: *L'apporto della Biologia all'Abbecedario*, di Francesca Capezzuto, Porzia Maiorano, Cataldo Pierri.

Nel primo anno (2022-2023), alcuni docenti delle diverse aree interessate si sono recati nelle Scuole, interagendo direttamente con i ragazzi e le ragazze, per avviare i percorsi poi condotti dai docenti curricolari. Le classi si sono trasformate in piccoli laboratori, in cui sono arrivati pesci, molluschi, cavallucci marini (per comprendere l'importanza dell'ecologia e dell'ecologia marina in particolare); pietre, sabbie, pigmenti colorati, spettroscopi, microscopi (per comprendere i misteri delle nostre terre e l'importanza della sostenibilità ambientale); classici greci e latini (anche nelle Secondarie di primo grado), con cui dialogare; giochi e laboratori di filosofia, di storia, di legalità, per lavorare sui concetti e sulle pratiche del nostro quotidiano. In tanti casi, con noi ricercatori sono venuti nelle scuole dottorandi e studenti delle diverse Lauree magistrali, per aiutarci a rendere i workshop più interattivi e ridurre la distanza generazionale.

Il secondo anno, le Scuole hanno lavorato più in autonomia. Per tutti i dettagli rimandiamo al secondo capitolo di questa prima sezione. Per il resoconto dei diversi gruppi scientifici, invece, rimandiamo alla *Terza parte*.

E con questo, appunto, siamo già all'Ultima parte del Libro.

### 3.3. *Una rete con tanti partner e diversi punti di vista*

La democrazia è il regime dell'unità della molteplicità, e pertanto del riconoscimento di tutte le diversità, di tutte le situazioni più differenti. L'assolutismo, e anche i suoi resti operanti nel senso di un regime democratico, tiene conto soltanto di una situazione determinata. Se in effetti le cose stessero così, se di fatto esistesse solo un'unica situazione nel momento presente, sarebbe possibile il genere di unità che l'assolutismo, dichiarato o meno, propone. Ma una società è un insieme di situazioni diverse: perdere di vista anche una sola delle più decisive significa la catastrofe o la paralisi [M. Zambrano]

Nella seconda parte, come abbiamo già detto, emerge il punto di vista degli studenti e delle studentesse delle scuole. Ma questo progetto è stato una grande rete, che ha messo insieme tante persone e tante prospettive diverse.

È quello che abbiamo cercato di far emergere nella Terza Parte.

Qui innanzitutto abbiamo raccolto *il punto di vista dei diversi ricercatori* del Progetto universitario. Abbiamo quindi la voce dei colleghi di Scienze (Biologia, Geoscienze, Fisica). Abbiamo la voce delle materie umanistiche (Storia, Greco, Latino, Giurisprudenza). Abbiamo due focus più filosofici, da parte delle curatrici del volume. Il primo – di Gemma Bianca Adesso (*Da libro illustrato a questione filosofica: l'alfabetario di Benjamin e l'Abécédaire di Deleuze*) indaga le ragioni epistemologico-teoretiche del metodo Abbecedario. Il secondo (Annalisa Caputo, *La demo-crazia come desiderio. Una cornice filosofico-antropologica*) – con l'aiuto del filosofo Paul Ricoeur – ripropone (al termine del percorso) la domanda sulla possibilità di parlare, oggi, ancora, di democrazia, e, se sì, in che senso, a partire da quali fondamenti antropologici.

Seguono poi altre tre prospettive.

Innanzitutto quelle dei partner del progetto: Paola Romano, Assessora alle politiche educative, giovanili del Comune di Bari (che dall'inizio ha promosso l'esperienza, inviando una lettera a tutte le scuole della città, mettendo a disposizione la sala consiliare per il lancio, rendendosi presente agli Eventi finali in entrambi gli anni); Giuseppe Satriano, Arcivescovo della Diocesi di Bari-Bitonto (anche lui presente ad entrambe le inaugurazioni); Giovanna Bettiol, Silenziosi Operai della Croce, e Sergio De Ceglia, Opera Pia Molfetta (Enti interessanti rispettivamente alla valorizzazione umana e sociale delle persone con disabilità, e alla promozione dei giovani talenti locali) che hanno finanziato l'Assegno di ricerca legato al progetto; Enzo Quarto e Maria Benedetta Saponaro, del Forum Bambini e Mass Media / Circolo delle Comunicazioni Sociali "Vito Maurogiovanni", che hanno creato sinergia tra le Scuole seguite da loro e l'esperienza dell'Abbecedario; Treebe, Società di consulenza informatica (che ha seguito il progetto negli aspetti informatici, grafici e social); Michela Casolaro, Annamaria Mercante, Luca Romano (dell'associazione *Philosophia ludens*, che ha collaborato a guidare i laboratori e i momenti di discussione di filosofia nelle scuole e all'università). Tanti altri avremmo potuto e voluto citare e inserire, ricordiamo per lo meno *Historia ludens* e AISO (Associazione italiana di storia orale) che ci hanno aiutato nei Laboratori di Storia.

Abbiamo voluto poi, fortemente, una sezione in cui dare voce agli studenti universitari (alcuni ormai già laureati) che ci hanno aiutato non solo nella gestione delle giornate dell'Abbecedario in Ateneo con l'accoglienza delle classi e l'allestimento delle mostre (con giornate intere passate ad attaccare cartelloni, cercare punes, raccogliere e ordinare materiali), ma in molti casi ci hanno accompagnati anche nelle Scuole, durante i laboratori di Filosofia.

Infine, c'è il capitolo con la prospettiva dei professori delle Scuole. *Dati, nomi, valutazioni dei Docenti-referenti*.

Qualche lettore/lettrice potrà pensare che questa *Terza parte* sia superflua. Per noi non lo è. Non solo per dovere di cronaca e debito di gratitudine nei confronti dei tanti con cui abbiamo camminato, ma anche perché... è quello che convintamente abbiamo proposto dall'inizio ai nostri partner, e che ancora oggi campeggia sulla home del nostro sito (<https://abcdresearch.eu/it/>): “Do you care? Il futuro delle nostre realtà istituzionali, sociali, di studio, lavoro e ricerca dipende da noi, tutti. Partecipa anche tu a ‘AbCD’: un progetto universitario, per pensare e costruire ‘comunità’”.

Non ci si può interrogare sull'essere-comunità senza *farsi comunità*. Era proprio necessario che un progetto come il nostro non fosse portato avanti unicamente da ricercatori universitari. Un *Abbecedario della cittadinanza democratica* può essere “serio”, solo se realizzato in maniera partecipata e comunitaria. Perché questa costruzione, fatta insieme, è già un modo per provare a costruire comunità. Perché pensare e vivere il senso della cittadinanza non è qualcosa che si possa delegare: ognuno è chiamato a farlo, per sé, dal suo posto. E lo stesso vale per la democrazia. Non è un concetto (o meglio non può essere solo un concetto). Se restasse solo un'idea, non esisterebbe. La democrazia è una pratica. La cittadinanza democratica è una pratica. Si fa mentre si pensa. Si pensa mentre si fa. E, allora, o la si pensa e la si fa insieme, oppure non esiste, non è reale.

Ogni partecipante al progetto, allora, potrebbe dire: *I cared*. E a tutti e ciascuno diciamo “grazie”. Perché la “cura” e la partecipazione non è mai scontata.

E ora?

#### 3.4. *Un percorso possibile di educazione civica attiva, per le scuole di ogni ordine e grado*

Mentre licenziamo questo testo, sono state varate le nuove *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*. Anche per tale ragione, in una *Conclusione aperta*, ci siamo permessi di presentare brevemente opportunità e criticità di queste Linee, oltre che rilanciare la nostra idea: ovvero che – con il Metodo-Abbecedario – si possono progettare dei percorsi di educazione civica non semplicemente “contenutistici”, ma critici, di cittadinanza attiva. Insomma: riteniamo che ci sia uno scenario di replicabilità – in chiave minore, più semplice, più concreta – del progetto. Rimandiamo su questo alle conclusioni del Libro, avviandoci invece qui alle conclusioni dell'Introduzione.

#### 4. *Concludendo. Poeticamente o politicamente abita l'uomo?*

“Acciocché vi fosse un inizio, fu creato l'uomo, prima del quale non ci fu nessuno” (*Initium... ergo ut esset, creatus est homo, ante quem nullus fuit*, Agostino). Questo inizio è garantito da ogni nuova nascita; è in verità ogni uomo [H. Arendt].

*Poeticamente abita l'uomo?* Nessuno di noi è un poeta, una poetessa. Tornando al film di Angelopoulos da cui siamo partiti, sarebbe sin troppo facile e retorico ammettere che né il nostro gruppo di ricerca né studenti e docenti nelle scuole hanno scritto poesie, hanno fatto (e faranno) rivoluzioni come Solomòs. Il nostro Abbecedario non è un Inno nazionale.

Siamo consapevoli che le nostre parole, oggi, sono logore, e che l'educazione e l'insegnamento diventano a loro volta sempre più difficili e sempre meno efficaci. Ma forse anche per questo più che mai siamo chiamati a combattere una battaglia di libertà. La nostra innanzitutto: una battaglia che ci aiuti a non soffocare negli schemi ministeriali, nelle riforme incomprensibili, nella burocrazia che ci ruba tempo e risorse. È un regalo che facciamo innanzitutto a noi stessi, a noi stesse, quando riusciamo a vivere spazi e tempi come quelli che abbiamo vissuto in questi due anni: di incontro, di confronto, di ricerca libera.

Ma siamo altrettanto convinti e convinte che qui è in gioco anche la libertà presente e futura degli studenti e delle studentesse che ci sono stati affidati. Perché, per citare ancora don Milani, solo chi sa veramente usare le parole è una persona libera. E quindi scavare dentro le parole e i concetti (renderle parole efficaci, concetti significativi) li trasforma in azioni, in prassi, in processi di trasformazione.

*Politicamente abita l'uomo?* Nessuno di noi è un politico, una politica. Il nostro Abbecedario non è un testo che sarà ricordato e citato nella politologia o nella filosofia politica. Ma in ogni caso, tutti e ciascuno, siamo animali politici. Semplicemente alcuni non lo sanno. Allora, sì, possiamo dire che il nostro progetto ha provato a pensare anche questo nostro *essere-politicamente*. Ha provato ad innescare processi e ad inserirsi in processi

che già c'erano e ci sono; processi e possibilità di pensiero critico e partecipato, di costruzione comunitaria di cittadinanza.

È nella natura del cominciamento che qualcosa di nuovo possa iniziare senza che possiamo prevederlo in base ad accadimenti precedenti. Questo carattere di sorpresa iniziale è inerente a ogni cominciamento e a ogni origine (...). Il nuovo si verifica sempre contro la tendenza prevalente delle leggi statistiche e della loro probabilità, che a tutti gli effetti pratici, quotidiani, corrisponde alla certezza; il nuovo quindi appare sempre alla stregua di un miracolo. Il fatto che l'uomo sia capace d'azione significa che da lui ci si può attendere l'inatteso, che è in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile.<sup>28</sup>

Così scrive Hannah Arendt, di cui abbiamo già citato (come motto) il noto passo in cui la pensatrice afferma che l'essere umano esiste "per iniziare". E per mettere al mondo ogni volta, con il suo agire (politico), qualcosa di nuovo.

Quando abbiamo presentato il progetto AbCD al nostro Ateneo, abbiamo avuto un'eccellente valutazione su tutte le voci. Una sola insufficienza: la fattibilità. E, mano a mano che andavamo avanti, in tanti ci hanno detto che era impossibile. Una follia.

E, infatti, sì. È stata una follia. Certamente non replicabile così. Ma qualcosa è nato, e per tanti ha avuto il sapore, effettivamente, di un miracolo.

Vogliamo sperare che a qualcosa abbia dato "inizio". E che ancora possa re-iniziare.

Buona lettura a tutti e tutte!

---

28 H. Arendt, *Vita activa*, tr. it. Bompiani, Milano, 2006<sup>13</sup>, p. 129.

